

LA MIA STORIA DI VARESE

(102° episodio)

Ogni secolo ha il suo quarantotto. Nel Varesotto del Settecento il '48 sarebbe stato ricordato come l'anno della più grande carestia. Nel contempo ci fu una persona che con la sua famiglia e il ristretto numero dei suoi dipendenti l'avrebbe considerato l'anno della maggiore fortuna. E' proprio vero che la fortuna dell'uno comincia laddove si colloca l'altrui miseria. Il balletto della carestia durava da anni e tutti i prestinaï del Varesotto avevano imparato a mettere da parte una buona riserva di farina per non trovarsi sguarniti al momento opportuno e approfittare per

qualche buon affare. Le cose funzionavano così da tempo, ma a fatica veniva meno l'antica prudenza (o diffidenza?) che spingeva i fornai ad acquistare non un chilo in più della farina che si riteneva il mercato potesse assorbire. L'idea che un sacco di farina potesse restare invenduto li terrorizzava e così nel '48 sbagliarono le previsioni. La carestia quell'anno fu più stringente e maggiore la corsa delle famiglie ai forni. Di conseguenza già a metà estate i fornai restarono senza scorte. Con grande affanno percorsero anche le campagne delle vicine province, ma fu inutile. Erano tutti disperati i prestinaï, tranne

uno, quello di Varese, il quale si era invece provvisto di una grandissima scorta di farina. Gli affari andavano a gonfie vele e ai suoi colleghi non restò che pregarlo affinché cedesse loro un po' della sua farina. La risposta tarò qualche giorno, ma infine il prestinaï di Varese acconsentì ad un patto però. Non avrebbe ceduto loro la farina, ma direttamente il pane. Era questa una terribile umiliazione, ma come fare diversamente? All'alba la città era percorsa da garzoni coi corbelli sulle spalle che era uno spettacolo vederli, mentre il profumo del pane caldo si spandeva per le strade. (p.m.)

Quando a Varese le strade erano pulite

Ci aveva già provato il giudice Giovanni Battista Visconti: a imporre nel 1611 ai Varesini il giusto rispetto per la pulizia e il decoro delle loro pubbliche strade. Le solite maelingue ebbero poi a dire che l'iniziativa del Visconti, sfociata in una grida (editto) comunale, era stata dettata da esigenze strettamente personali. A quanto pare la finestra dello studio del poveretto si affacciava proprio su uno dei vicoli più puzzolenti dell'insigne borgo e non gli era possibile mai di aprirla poiché la stanza veniva inondata da terribili miasmi.

Meglio non se la passavano neppure coloro che avevano la fortuna di abitare lungo le strade di maggiore traffico e nelle piazze centrali. Tutti i canali che dovevano raccogliere le acque di scolo e i rifiuti domestici erano perennemente intasati da cose inominabili e i ragazzacci spesso si divertivano a imbrattare con quella fanghiglia maleodorante le case e le porte dei signori.

La grida del giudice Visconti, dopo i primi giorni di burocratica osservanza, era passata inosservata nella vita dei Varesini e nessuna guardia comunale si era da-

Presente passato e dintorni

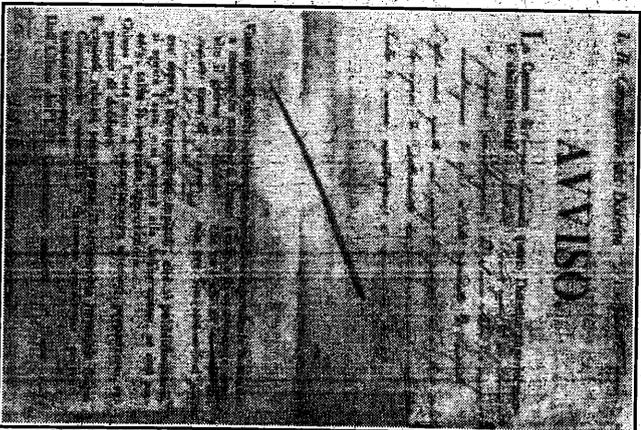
CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

tichi comuni della provincia di Varese hanno visto soppressa o autorità la loro autonomia e sono stati aggregati ad altre comunità. C'è anche questo nella diffidenza che continua a dividere Abbiate Guazzone da Tradate, ma c'è anche il comprensibile desiderio di salvaguardare la propria anima con quanto di buono ha costruito in secoli di vicende umane, sociali e culturali.

Ecco dunque che una buona dose di autonomia e storia viene oggi restituita, sia ad Abbiate Guazzone sia a Tradate, dal volume di Cisotto-Bertoli «Una città allo specchio», in cui grazie a una sapiente

di questo territorio, ma le vecchie immagini ci consentono di cogliere anche quell'aspetto paesaggistico e turistico che sino a pochi decenni addietro ha dato grande fama alle due realtà: un aspetto che un tempo era molto legato alla vicende dell'agricoltura locale che ha dato al paesaggio linee gradevoli come quelle già fornite dalla natura.

Abbiate siano meno conosciute di quanto meritano e possono mostrare. Perciò c'è da augurarsi che la pubblicazione di questo libro solleciti una serie di iniziative volte alla loro valorizzazione anche al di fuori dai suoi confini consueti. Senza



Un atto antico del Comune di Venegono Superiore, pubblicato e commentato nelle pagine delle «Cronache» di Robera Lucato

VARESE
No. 12.12.48

quarant'anni dopo, un altro giudice, Pompeo Castiglione, decise che era giunto il momento di riproporre la questione. Il borgo si era sviluppato con una certa intensità e la presenza del Sacro Monte favoriva il continuo arrivo di curiosi e autorità. Quale spettacolo indecente si continuava ad offrire! La nuova grida venne pronta l'otto luglio del 1654 in una delle giornate più calde di quella torrida estate: «Che nessuna persona, di qualsiasi condizione economica, ardisse mai più gettare acque luride e letami maleodoranti per le strade e le piazze della città». La pena prevista era di quattro scudi, di cui due sarebbero andati alla municipalità e due, forse per favorirne la solerzia, alle guardie che elevavano la contravvenzione.

In effetti la grida del giudice Castiglione ottenne risultati più soddisfacenti; pare tuttavia che egli stesso percorresse le strade cittadine con al seguito un paio di guardie e che indicasse con chiarezza dove e quando emettere la prevista sanzione. Di fronte a un'azione così energica si cercò di correre ai ripari limitando le emissioni negative alle ore notturne. Ma pare che anche questo marchingegno sia stato sventato dal solerte Castiglione che prese a pattugliare la città anche durante le ore buie.

Tradate e Abbiate allo specchio

Ogni comunità ha la sua storia ed è giusto che quegli individui che ne sono i legittimi discendenti si sentano legati a questa storia e ne difendano l'autonomia e la continuità nel tempo. Purtroppo, e non sempre per giustificati motivi, molti e an-

scia di immagini e cartoline d'epoca si ha la possibilità di vedere come le due realtà erano nella rispettiva autonomia e come sono cambiate. E' grande la storia

La Provincia da sfogliare

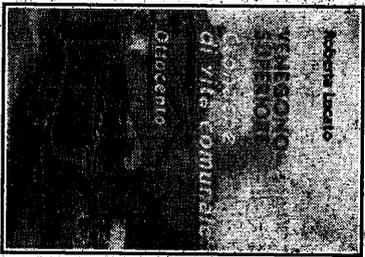
Un viaggio alla scoperta dell'amministrazione comunale di Venegono Superiore nel secolo scorso. A condurre per mano il lettore nei meandri delle cronache municipali dell'Ottocento è Roberta Lucato, giornale storica e giornalista. Il libro, intitolato «Venegono Superiore - Cronache di vita comunale, 1800-1900» (edito dal Comune di Venegono Superiore, pagg. 200 mila lire), ricostruisce i nodi della storia che hanno contraddistinto l'attività di sindaci e amministratori del secolo scorso, dalla Restaurazione all'Unità e dall'Unità al Novecen-

to. Un excursus dove Roberta Lucato, scartabellando documenti, bilanci, capitoli e verbali dell'archivio storico del Comune, della parrocchia e degli archivi di Stato di Varese e Milano, ha scoperto il "modus vivendi" dei venegonesi di allora. Così, tra le pagine sfilano gli atti di sindaci quali Paolo Busti, in carica dal 1865 al 1901, le vicissitudini delle famiglie Triulzi, Cagnola, Castiglioni, Mombel-

di tante altre, le priorità del Comune di Venegono Superiore in materia di istruzione, assistenza sanitaria, approvvigionamento idrico, vie di comunicazione. Non ultimo il rapporto tra gli amministratori e la "Testa" ossia il pubblico bene. In particolare, ampio spazio è dato alle cure più meritate dall'assistenza sanitaria specie in un periodo infestato da epidemie quali tifo, colera, vaiolo, alla scuola con la scelta dei maestri (allora era a carico del Comune) e soprattutto alla beneficenza e allo spirito di solidarietà che animava gli amministratori d'una volta. Tanto che alcuni di loro, per far quadrare i conti, ci rimettevano di tasca propria. Non di second'ordine la data, nevralgica del 1841, anno del tumulto e dell'ammutinamento dei venegonesi con il cambiamento del potere ai vertici: il testimone è passato dai conti Castiglioni ai Busti.

(Copertina sotto). In alto, cartolina della vecchia Tradate: via Sopranzi all'altezza della cappellella oggi affrescata

Nelle «Cronache di vita comunale» di Roberta Lucato Venegono com'era



Per rendere maggiormente l'idea della continuità amministrativa, l'autrice ha scelto

un taglio cronachistico che, sebbene obblighi il lettore a passare di frequente da un argomento all'altro, consente di valutare l'efficacia dell'azione amministrativa in rapporto alle mutevoli contingenze storiche. Duecento pagine esatte, divise in due parti, dalla Restaurazione all'Unità e dal 1860 al primo Novecento, in cui scorrono mappe, avvisi, appalti, verbali, lettere, cartine, bandi di concorso, atti giuridici, manifesti, quadri economici... tutti rigorosamente originali riprodotti per far capire che la storia scaturisce dalle fonti. Dedicato alla memoria di Gege Bombelli, noto venegonese appassionato di storia e libri, il testo ha un'impostazione grafica chiara e altrettanto originale, con rimandi alla storia nazionale in appositi box grigi e agli episodi degni della memoria storica in riquadri scritti in corsivo. Il grassetto attira l'attenzione del lettore sugli anni, gli episodi salienti e i nomi importanti. Fra non molto uscirà anche il secondo tomo, dedicato alla storia della cronaca comunale dal 1901 (laddove s'interrompe l'atto primo) al '61, anno del "divorzio" tra Venegono Superiore e Inferiore.

Laura Vignati